



Relazione del Presidente nazionale

Andrea Olivero

Castel Gandolfo, 1 settembre 2011



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

1. Il torrido inverno dell'economia globale

L'estate del 2011 passerà sicuramente alla storia come il torrido inverno dell'economia occidentale, e non solo. Ha insegnato al nostro mondo, prossimo e lontano, che l'economia non va in ferie e che i ritmi prevedibili delle stagioni climatiche non coincidono con quelli dei mercati.

Non c'è stato giorno della settimana che nel mese di agosto non si sia guadagnato l'attributo di "nero", di qua e di là dell'Atlantico, fino all'Oriente delle nuove potenze asiatiche, Cina su tutte, legate anch'esse alla sorte dei mercati, del debito sovrano e alla capacità di governo delle leadership d'Occidente.

Agli occhi del mondo compiutamente ma non virtuosamente globalizzato, è apparsa una crisi di autorità e legittimità delle politiche sovrane, dei loro debiti e della loro solvibilità, che ha investito Stati Uniti ed Europa. I primi paralizzati da un'*impasse* istituzionale, prima che economica, con un Presidente "dimezzato" di fronte ad un Congresso dominato dalla destra repubblicana, e "umiliati" dalla retrocessione del *rating* di quella stessa agenzia Standard & Poor's che pure, sia detto per inciso non era stata capace di prevedere la crisi del sistema bancario nel 2008, fino a meritarsi l'appellativo non lusinghiero di "clown" dal premio Nobel Paul Krugman. La seconda più che mai rivelatasi "incompiuta" come soggetto di politica economica e di governance continentale, simbolicamente sintetizzata nella vicenda degli eurobond, auspicati e deprecati con uguale convinzione.

Una comunità di destino, quella europea, che non è decollata nonostante la realtà decennale di Eurolandia che assiste impotente o quasi alle manovre speculative che assalgono i suoi soggetti più deboli, il suo "Club Med" Grecia, Spagna, Portogallo, e nella convulsione di piena estate il nostro Paese. Rigore e crescita sono le due esigenze che si fronteggiano senza nessuna apparente possibile composizione. Ordine nei conti dello Stato e necessità "keynesiane" di investire risorse pubbliche e rilanciare lo sviluppo, come si è fatto a ridosso della prima crisi del 2008, che ha salvato le banche e ridotto allo stremo le casse statali. Ma le leadership occidentali appaiono in grave deficit di autorità



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

per mancanza di *visione strategica*, tenute sotto scacco dal sistema nervoso volatile delle Borse, dell'economia finanziaria, delle agenzie di rating che dettano l'agenda politica.

E' in questo scenario, dove il "caso italiano" si colloca con una sua specificità di fase politico istituzionale confusa e contraddittoria, su cui ritornerò, che in queste giornate vogliamo parlare di **lavoro** e di lavoratori, di lavoro dignitoso e di diritti, di partecipazione e di solidarietà. Un'ambizione, la nostra, che appare in questo contesto tempestiva e insieme costantemente superata dagli eventi.

Eppure è proprio in questo turbine finanziario, là dove i sussulti dei mercati acquistano una dimensione sfuggente, lontana e ingovernabile, che bisogna con forza guardare alle **persone**, a quello che accade nelle loro vite quando la crisi non è fatta più di numeri, percentuali e algoritmi, ma di costi umani e sociali, per i singoli e per le famiglie, per i lavoratori e per le imprese : Insomma, per quel **mondo del lavoro** che nel nostro Incontro di studi vogliamo comprendere per meglio accompagnarlo in questo passaggio d'epoca.

Ci anima in questo intento la consapevolezza che non siamo qui per difendere uno *status quo* ma per costruire una **prospettiva di civiltà**. Crediamo ancora fermamente che il lavoro e le questioni che lo riguardano sono legate al **modello di cittadinanza** che vogliamo edificare. In questo senso l'Incontro di quest'anno è l'ideale prolungamento della scorsa edizione di Perugia. La "cittadinanza incompiuta" su cui ci interrogammo in quella sede chiama in causa direttamente il lavoro come fonte di diritti, doveri, dignità. Noi pensiamo ad un modello di civiltà in forza del quale la condizione materiale ed economica delle persone non impedisca di accedere alle forme di tutela essenziali: della salute, dell'istruzione, dell'educazione, della salvaguardia dei loro mondi affettivi primari. E, si badi bene, non pensiamo a queste tutele come a strumenti di sicurezza individuale ma come vincoli solidaristici. Infatti, è nella concreta esigibilità di queste tutele e di questi diritti che viene percepito e costruito il sentimento di appartenenza alla comunità. Appartenenza che è di ordine etico e valoriale, prima che economico. Possono e forse debbono variare le forme in cui si concretizza questo modello sociale e civile, ma la sostanza appartiene al cuore della cittadinanza. Per questo



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

parliamo di una civiltà dei diritti e della solidarietà, a partire dal lavoro. I diritti in questa prospettiva non possono esaurirsi nella dimensione individuale, ma hanno una vocazione universalistica: non possono riguardare “alcuni”, nella forma di indebiti privilegi o, all’opposto, escludere altri nella forma dell’ingiustizia. Su questo terreno si gioca un modello civile, sociale, democratico. Non dimentichiamo che qui affonda le radici anche la secolare esperienza del mondo cattolico organizzato, che ha maturato la sua piena partecipazione alla vita democratica del nostro Paese nella solidarietà e nel mutualismo, e che non a caso non ha conosciuto in questo impegno di socialità diffusa le derive assistenzialistiche che hanno, ad esempio, caratterizzato taluni modelli nordeuropei.

E’ un patrimonio da rivisitare e da riattualizzare nelle criticità dell’oggi, in una chiave dinamica e propositiva.

Bisogna riaffermare con coraggio che “ l’uomo è al centro dell’economia” perché “in questa crisi economica si vede cosa accade quando un’economia solo mercantile ha dimenticato l’etica”. Sono le parole che ha detto Benedetto XVI appena sbarcato a Madrid per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù. Ha ripetuto in sintesi la grande lezione dell’umanesimo integrale cardine del Magistero sociale della Chiesa, dalla “*Laborem exercens*” di cui celebriamo il trentennale, alla “*Caritas in veritate*”. L’ha ripetuta nella piena crisi mondiale di questa estate e nella Spagna già del dopo-Zapatero, davanti ai giovani accorsi da tutti i continenti, da 193 Paesi per sentire il suo appello. Li ha spronati a “chiedere giustizia” e un “lavoro degno”.

Ripartire dall’economia reale e dal lavoro significa anche, forse soprattutto, guardare alle nuove generazioni e alla loro fame di futuro. In questa torrida estate la loro presenza sulla scena ha assunto i caratteri di una rivolta senza sbocchi. L’Europa è passata dagli “indignados” delle sue rive mediterranee (Spagna, Grecia) in qualche modo espressione di uno sdegno e di un impegno democratico, ai “tumultuosi” che hanno messo a ferro e fuoco l’Inghilterra di Cameron, i suoi negozi, i suoi centri commerciali, in una violenza senza progetto e senza respiro, come le loro vite. Liquidati dal premier come “fenomeni delinquenziali”, e come tali esemplarmente puniti con



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

inedito rigore, ma anche certamente portatori di un virus consumistico che è nel cuore del nostro modello di sviluppo e che si accanisce contro i suoi stessi oggetti del desiderio quando essi diventano “impossibili” per chi si sente escluso dal banchetto. A Manchester come a Berlino, dove in quelle stesse settimane la notte veniva dato fuoco alle auto di lusso simbolo del benessere della Germania di Angela Merkel, la rabbia giovanile è il segnale più inquietante di un modello di sviluppo giunto al capolinea.

La **questione generazionale** che esplode sul terreno del consumo osannato dai modelli imperanti e negato dalla dura competizione mondiale trova in realtà proprio nel lavoro, nel lavoro che non c'è, nel lavoro precario, nel “cattivo lavoro” la sua sfida più difficile. Una sfida economica, sociale, esistenziale. Una sfida senza sponde politiche e istituzionali, ad un “trono” nazionale in declino, ad un “trono” europeo che ancora non c'è.

Raccoglierla è un dovere di giustizia ma è soprattutto un imperativo di sopravvivenza per la nostra società. I giovani sono la cattiva coscienza di un modello di sviluppo avvilito su se stesso, incapace di oltrepassarsi cioè incapace di visione e di innovazione. Il loro malessere in Europa, segnatamente, è il sintomo della crisi di un sogno nato dalle ceneri della seconda guerra mondiale, poi aperto alle più audaci speranze in un mondo pacificato, a partire dall'Europa, dalla caduta del Muro che non a caso aprì le porte all'unificazione monetaria. “Più giustizia con più Europa”: l'invito che è venuto recentemente da Ulrich Beck indica che la responsabilità europea in questa crisi è rilevante e non delegabile, coincide con le sorti di un modello sociale che ha tenuto insieme lavoro e profitto, competizione e solidarietà, welfare e mercato.

La responsabilità dell'Europa è, simultaneamente, rivolta al resto del mondo e a se stessa. Un modello sociale che è anche un paradigma di civiltà che nel secolo scorso ha avuto al centro lavoro e stato sociale : questo deve custodire l'Europa, portando a compimento se stessa.

“Non ci sarà recessione in Europa” ha affermato l'ambizioso presidente dell'Unione, Herman Van Rompuy, nonostante i bollettini catastrofici che arrivano dall'economia reale e dall'andamento delle Borse. Ma il Vecchio Continente sembra incapace di allungare il passo della sua storia comunitaria e



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

di trasferirla alle nuove generazioni e alla loro sete di futuro. Né l'asse franco-tedesco di Sarkozy-Merkel – due leader in crisi di credibilità all'interno dei loro stessi Paesi – appare in grado di supplire ad una politica europea che non c'è. Piuttosto, rischia di incrementare l'euroscetticismo di altri Paesi, Inghilterra in testa.

In questo quadro continentale e globale, si colloca con tratti specifici il "caso Italia". Nella fase politico-istituzionale che stiamo attraversando, è vero, condividiamo con tutte le democrazie occidentali una crisi che ne mette in discussione gruppi dirigenti, visioni strategiche, capacità decisionali. Tuttavia, la nostra congiuntura politica appare con tratti di particolare debolezza che aggrava il rischio del sistema-Paese. Ciò emerge con chiarezza nella vicenda travagliata della **manovra finanziaria**. Una manovra "imposta" dai mercati e dai partner europei. E' un vizio originario che matura, per un verso, dal ritardo della politica e per l'altro dall'arroganza di un mercato finanziario che ha provocato la crisi e che ne impone i costi agli Stati, ovvero in sostanza ai cittadini. Ma possiamo parlare di arroganza della stessa Banca Centrale europea che non solo impone la manovra ma dice ai governi anche come farla. Altre ombre pesano sulla manovra di metà agosto. Nella presentazione si era prospettata la necessità, vista l'entità dei sacrifici richiesti, di un ampio confronto tra governo, opposizione e parti sociali, lungo il solco tracciato dal Presidente Napolitano per il precedente decreto. Mentre sappiamo che la crisi è lontana dall'aver esaurito la sua morsa e che ci attendono altre prove che richiedono la coesione politica e sociale, la manovra è stata corretta in un incontro tutto interno alla maggioranza, e tradisce nelle sue modifiche una logica attenta più agli equilibri interni e alla tenuta della coalizione di governo che non al bene complessivo del Paese e dei cittadini. I continui cambiamenti prospettati dal governo in queste ore danno l'immagine di una totale improvvisazione. Il metodo si riflette nel merito di alcuni contenuti che vorrei puntualizzare.

Ci rendiamo conto che l'entità stessa e l'imponenza dell'intervento non possono risolversi in una equità di purezza "geometrica". Molti e contraddittori sono gli interessi da toccare. Tuttavia, sarebbe necessario salvare almeno la proporzionalità dei pesi. E' stato tolto il contributo di



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

solidarietà per i redditi, fissati originariamente a 90.000 euro, dei lavoratori del settore privato. Dovendo restare invariato il “saldo” finale, nasce la domanda, retorica ma inevitabile: se non saranno i ricchi, chi pagherà? E, ancora, non è demagogia semplicistica chiedersi se il contributo di solidarietà e una patrimoniale non fossero più eque della riduzione delle detrazioni per le famiglie. Non è per nostalgie collettivistiche o per odio di classe che richiamiamo la necessità che chi ha più vantaggi contribuisca di più nel momento della crisi e dei sacrifici.

Non mancano apprezzabili sforzi per riportare equilibrio tra chi lucra con la finanza e chi produce occupazione e lavoro. Per questo non condividiamo la parte della manovra che prevede la riduzione dei vantaggi fiscali per le cooperative. Qui veramente emerge il più grave limite di questo intervento, quello di non riuscire a generare fiducia nel futuro. Vengono colpiti quei soggetti – le cooperative – che tanto hanno fatto non solo per l’occupazione, ma anche e soprattutto per generare socialità e coesione. Colpire l’evasione diventa un obiettivo tanto più significativo se insieme si fa comprendere che i benefici andranno a vantaggio appunto di chi ha fatto la propria parte, di quella fetta di società che ha tenuto insieme competizione e cooperazione, economia e responsabilità sociale.

Tanti in questi giorni si sono cimentati nel proporre proprie ricette. Su almeno tre cose vogliamo far sentire anche la nostra voce: si ripristini per tutti il contributo di solidarietà, si abbia il coraggio di inserire una patrimoniale sui grandi beni immobiliari del Paese – affinché anche gli evasori abbiano a pagare, almeno in parte – e si dia subito avvio alle riforme da tempo prospettate, del welfare, del mercato del lavoro e del fisco. Con tre obiettivi precisi: dare continuità al “modello italiano di welfare”, correggendolo ma non smantellandolo; aprire nuovi spazi per i giovani nell’accesso al lavoro; garantire una più equa distribuzione della ricchezza nel Paese, sostenendo in particolare le famiglie ed i redditi da lavoro.

La questione della redistribuzione si rivela cruciale. Al di là delle ovvie componenti organizzative e delle diverse mansioni, la divaricazione eccessiva delle retribuzioni non è accettabile. 356 euro a giorno è la differenza tra lo stipendio medio di un dirigente e la paga di un operaio.



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

Rispetto ad un impiegato, la differenza è di 22 euro. Non si tratta solo di un'esigenza di giustizia, ma anche di redistribuire ai lavoratori e alle famiglie risorse per rilanciare i consumi e la crescita dell'economia.

Non dimentichiamo inoltre le riforme istituzionali senza le quali risulterà impossibile un vero risanamento e ammodernamento del Paese. Bene l'abolizione delle province, purché all'interno di una chiara ridefinizione dei poteri territoriali, ma insieme si metta mano ad una nuova legge elettorale in grado di dare una vera rappresentanza ai cittadini e si trasformino i partiti politici in associazioni di diritto pubblico, finalmente trasparenti e democratici.

2. Leggere la realtà, ripartire dal lavoro

Rimettere al centro il lavoro non è né può essere un'operazione ideologica. Ha a che fare con le idee, cioè con la fatica di capire quello che accade, piuttosto che con gli schemi precostituiti. La scelta di dedicare il nostro Incontro di studi al lavoro nasce anche da questa convinzione.

Da questo punto di vista la crisi che si è abbattuta sul mondo, sull'Europa e sull'Italia nelle ultime settimane ci ha dato ulteriori motivazioni. Quanto più l'economia mondiale si fa teatro di fenomeni imprevedibili, o quanto meno imprevisi, quanto più la politica arranca dietro i meccanismi di un mercato "sovrano" tanto più cresce il rischio che la vita quotidiana delle persone, le loro prospettive di medio-lungo termine, la dignità del loro presente e le opportunità del loro futuro siano travolte da un dis-ordine mondiale che non risponde di sé, privo di un centro, povero di riferimenti etici prima che politici. Nasce di qui il nostro impegno a leggere la realtà per agire, un impegno alla "verità" che sentiamo come nostro, oltre gli interessi di parte che offuscano troppo spesso l'azione dei governi. E' accaduto in casa nostra, è accaduto nelle reticenze di fronte ad una crisi che è stata minimizzata, fino al "commissariamento" cui ci ha costretto la Banca centrale europea in vista del suo intervento di soccorso ai nostri titoli di Stato.

E' di recente arrivato il monito severo ma costruttivo del Presidente Napolitano che nella sua "lezione di Rimini", al Meeting di CL, ci ha invitato, nel solco del patriottismo dei 150 anni di unità



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

ancora in corso di celebrazione, a prendere coscienza della nostra vicenda nazionale, delle sue luci e delle sue ombre, delle prove affrontate nel passato e dei problemi persistenti oggi, in un "angoscioso presente" e nel contesto dei mutamenti e degli sconvolgimenti del quadro mondiale. Ha detto il nostro Presidente che dobbiamo guardare "con intelligenza e con coraggio" i nodi critici della realtà, rifiutando versioni illusorie e ingannevoli. Ha messo in guardia da una rissa politica sterile e faziosa, incapace di portarci tutti "all'altezza dei problemi da sciogliere e delle scelte da operare". Ha indicato i rischi che l'incapacità di scorgere il bene comune comporta per la vita democratica, come è avvenuto nella stessa democrazia americana ostaggio di un bipartitismo di nobile e consolidata tradizione che oggi appare incapace di confrontarsi e di convergere su mete comuni, come ha imparato a sue spese Barack Obama.

Mi piace sottolineare nell'intervento di Napolitano, il richiamo alla lotta per ridurre l'aumento della disegualianza nella distribuzione del reddito, inarrestabile ormai da due decenni insieme alla corsa del debito pubblico, la necessità di far ripartire la crescita insieme alla stabilità finanziaria, il riconoscimento che questa sfida si potrà vincere solo risanando il secolare divario tra Nord e Sud, colmando le "aspettative popolari e giovanili", ma soprattutto il credito e il ruolo da assegnare all'"**Italia dell'impegno civile e della solidarietà, dell'associazionismo laico e cattolico, di molteplici forme di cooperazione disinteressata e generosa.**"

Sento in queste parole del Presidente una richiesta, rivolta a tutti, rivolta alle ACLI, di impegno coraggioso che affianchi alle istituzioni il cuore pulsante dei talenti e delle energie migliori della società, delle persone, delle famiglie, delle comunità locali, dei corpi intermedi. E' questa Italia che può e deve farsi protagonista dell'**economia civile di mercato**, indicata dalla "Caritas in veritate" come via maestra per risolvere la crisi del tardo capitalismo. E' la logica della **sussidiarietà** che può farci "sortire insieme" dalla crisi. A partire dai più deboli. Giovani precari nel lavoro e nella vita, famiglie a rischio di povertà e impoverimento, immigrati in cerca di una patria accogliente, donne che debbono scegliere ingiustamente tra lavoro e maternità, anziani che vivono l'abbandono e la solitudine spesso in condizioni di non autosufficienza.



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

E' chiaro che solo il riformismo può dare continuità alla civiltà dei diritti nelle profonde trasformazioni in atto. Non penso ad un'astratta volontà di innovare, ma ad un modo concreto di incarnare nella realtà e nel presente principi e valori di democrazia sostanziale, per rendere esigibili i diritti fondamentali.

E' questo il riformismo che nasce dal cattolicesimo democratico e sociale.

L'orizzonte dell'Etica torna ad imporsi per orientare la triade scomposta Politica, Finanza, Economia, non come supplemento d'anima al mercato ma come condizione di sostenibilità. Per questo il richiamo al bene comune, che il Magistero sociale della Chiesa ripropone costantemente, esce dai confini delle buone intenzioni e la questione morale è la vera questione politica, come ci ricorda saggiamente il Card. Bagnasco.

La cultura del bene comune è stile politico, civico, democratico e soprattutto in tempi di crisi turbolenta, può sconfiggere la paura, la paralisi dell'insicurezza, la guerra generalizzata degli interessi minacciati. Il mondo del lavoro ha alle sue spalle una lunga storia, della quale le ACLI fanno orgogliosamente parte. Una storia solidaristica, mutualistica, operosa e creativa, anche sul piano delle sue forme di partecipazione e di rappresentanza.

3. Servire il lavoro, rigenerare la democrazia

Le trasformazioni del lavoro degli ultimi decenni non hanno cambiato solo il modo di produrre ricchezza. Hanno modificato le basi sociali dell'intero sistema democratico in Italia e in Occidente. Per quanto ci riguarda, la "fondazione" della repubblica sul lavoro solennemente sancita dal primo articolo della nostra Costituzione ci vincola ad un obiettivo irrinunciabile : conservare la dignità del lavoro per garantire la vita della democrazia. Possiamo dire ancora più concretamente: conservare un rapporto tra lavoro e cittadinanza, guardare ancora al lavoro come fonte di emancipazione dal bisogno e crescita civile.

Certamente siamo fuori dal quadro novecentesco. Non sono consentite nostalgie lavoristiche, tuffi nel passato. Il "vecchio" lavoro che produceva merci materiali ma anche il "vecchio" capitale



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

industriale localizzato, radicato “naturalmente” in un territorio e nella sua storia, non esistono più. Sono cambiati radicalmente i due protagonisti della “questione sociale”. Da un lato, troviamo un lavoro ad alta densità tecnologica e conoscitiva, dall’altro una rete capitalistica mobile e finanziarizzata. Insicurezza del lavoro e volatilità del capitale sono due facce dello stesso fenomeno. Parleremo in questi giorni di “lavoro scomposto”: è espressione evocativa di molte cose. Vuol dire pluralità di forme contrattuali, frammentarietà delle esperienze lavorative, precarizzazione dei percorsi e dei progetti di vita, divisioni e individualizzazioni dei profili lavorativi. “Dal lavoro ai lavori”: sintetizzava così tutto questo Aris Accornero, tra i primi ad avvertire il mutamento.

Si tratta di sconvolgimenti profondi. Riguardano la democrazia, come ho detto, ma riguardano anche il senso, non modificano soltanto il modo di produrre ricchezza ma anche quello di costruire relazioni, legami, socialità. La rilettura dei diritti dei lavoratori deve fare i conti con queste imponenti trasformazioni. Rileggere significa tenere fermo il principio che **la civiltà dei diritti non è un’illusione novecentesca**, tenere alta la consapevolezza che il reddito dignitoso non è una variabile dipendente della crescita, ma nello stesso tempo **innovare** le forme di tutela e promozione. Innovare le forme per garantire la sostanza della civiltà dei diritti.

Servire il mondo del lavoro vuol dire allora farsi carico delle sue trasformazioni, ascoltare i bisogni di accompagnamento, formazione, promozione dei suoi attori e dei suoi soggetti.

In quest’ottica si comprende pienamente la questione della **rappresentanza** che abbiamo voluto mettere al centro e, in una certa misura, nel cuore del nostro Incontro di studi, ritenendola la chiave di volta di un nuovo pensiero e di una nuova democrazia del lavoro. Il mondo del lavoro è stato un grande protagonista della democrazia in Italia anche perché ha saputo esprimere forme organizzate e partecipate di rappresentanza. Le stesse ACLI, sia pure in una specificità di vocazione e di *mission*, fanno parte di questa storia e se ne sentono anche oggi responsabili. La rappresentanza implica però una **rappresentazione sociale condivisa** chiede identità a partire dalle quali costruire appartenenze e visioni.

Il “lavoro scomposto” rende quanto mai difficile tutto questo. Difficile ma non impossibile.



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

E' difficile ma necessario, vorremmo dire, "rappresentare" il lavoro, in questo doppio significato: renderlo presente e tangibile nella sua stessa complessità, e insieme farne il protagonista di una rinnovata democrazia, partecipativa e corresponsabile. Il lavoro ad alta densità tecnologica, il lavoro della società della conoscenza, il lavoro che non cresce senza innovazione, il lavoro che crea cittadinanza per vie molteplici e talora impervie: la sfida della nuova rappresentanza passa di qui. La finanziarizzazione dell'economia può essere perfino parte integrante di questa rigenerata **democrazia del lavoro**, perfino il necessario corollario di un modo di produrre tecnologicamente avanzato, ma ad una condizione: che sia guidata dalla politica e dall'etica. Come a dire dalle regole e dal bene comune.

Possiamo servire il mondo del lavoro anche nella fatica di comprendere e di vivere un'epoca di dissesti e ri-assesamenti, di squilibri tra poteri nazionali e mercati mondiali, pesantezze delle strutture statali e leggerezza dei capitali globali. Portare il mondo del lavoro, chi lo vive e chi lo rappresenta all'altezza di questa sfida è un imperativo non più rinviabile.

Dobbiamo cercare nuove forme di ri-composizione del lavoro che tenga conto della sua complessità, che è poi la complessità stessa della democrazia del nostro tempo. Si tratta di trovare intrecci inediti tra economia ed etica, tra diritti e doveri, tra profitto ed equità, crescita e sostenibilità. I diritti del lavoro non sono un ostacolo a questa ricerca, ma piuttosto uno stimolo a non tradirli rideclinandoli nell'oggi, nei confini incerti di un mondo nuovo, imprevedibile nei suoi esiti e che tuttavia vogliamo, ostinatamente, umano. "L'economia è per l'uomo", ripetiamo con Benedetto XVI.

Un'affermazione di limpida ed esigente verità da collocare al centro delle nostre proposte e delle nostre azioni in vista di un nuovo modello di sviluppo.

4. Proposte per ridare dignità al lavoro

Come ho già ricordato i giovani sono la componente più debole del mercato del lavoro. In Italia tra il 2008 e il 2010 il tasso di occupazione dei giovani di età compresa tra i 15 e il 29 anni è sceso di



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

oltre 5 punti percentuali. Prima della crisi quasi il 31% dei giovani con contratto temporaneo passavano l'anno successivo ad un lavoro a tempo indeterminato. Due anni dopo, nel 2010, tale percentuale è scesa a poco più del 22%.

Per questi motivi ritengo che la priorità assoluta della politica sia oggi di intervenire subito con misure specifiche per rimuovere gli ostacoli che hanno generato un profondo e crescente divario di diritti e di tutele nel mercato del lavoro. Da diverso tempo abbiamo avanzato proposte di politiche attive del lavoro segnalando la necessità di introdurre uno **Statuto dei lavori** in grado di rendere esigibili per tutti i lavoratori alcuni diritti fondamentali dentro uno scenario di competitività e nell'intento di mantenere accettabili tassi di flessibilità del sistema economico.

In una visione protesa a superare ogni concezione emergenziale, collegando la manovra di stabilizzazione del deficit a interventi strutturali di riforma del mercato del lavoro, le ACLI propongono di introdurre misure in grado di rendere più **stabile il lavoro dei giovani**, di **innalzare i redditi di lavoro**, di **intervenire sul sistema pensionistico** a sostegno delle giovani generazioni e delle donne; di estendere il **diritto alla conciliazione** tra tempi di vita e di lavoro in modo da favorire famiglie e occupazione femminile.

In primo luogo proponiamo di incentivare le politiche attive finalizzandole ad un più rapido inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, a partire da un migliore e più diffuso utilizzo del **contratto di apprendistato**. Le Acli credono infatti che questo contratto debba diventare il principale strumento contrattuale di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e, a tal fine, ritengono che si debba intervenire per abbassare ulteriormente l'onere contributivo delle aziende. Ma il pieno successo del nuovo apprendistato dipenderà dalla sua capacità di affermarsi come forma contrattuale sostitutiva di una ampia fascia di contratti atipici che coinvolgono oggi le giovani generazioni, generati più dai vantaggi economici sul costo del lavoro che dalla piena corrispondenza a profili di lavoro non subordinato.

In questa direzione proponiamo di andare progressivamente verso l'adozione di una **unica aliquota contributiva** per i lavoratori dipendenti e per i parasubordinati, pari al 33%, al fine di



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

rimuovere quell'indebito vantaggio economico che è generato dall'attuale differenziale di quasi otto punti percentuali.

Ugualmente riteniamo cruciale introdurre il **contratto prevalente a tempo indeterminato** per i tutti i lavoratori dipendenti neoassunti. Tale contratto dovrà prevedere la possibilità di risoluzione del rapporto di lavoro, motivata da esigenze economiche e tecnico-organizzative dell'impresa, entro i primi 3 anni di anzianità con il pagamento di una indennità crescente proporzionalmente alla durata del rapporto di lavoro, che verrà conferita al lavoratore tramite un apposito fondo di sicurezza sociale istituito dalle aziende e gestito dagli Enti Bilaterali, fermo restando il divieto di licenziamento senza giusta causa e giustificato motivo. Dal quarto anno di anzianità aziendale qualsiasi licenziamento nelle aziende con oltre 15 dipendenti sarà sottoposto alla disciplina dell'art. 18 della legge 300/1970.

Inoltre proponiamo di estendere la copertura degli **ammortizzatori sociali** anche alle categorie e alle imprese che oggi sono esentate, con l'adozione di un sistema di tipo mutualistico gestito dalla bilateralità. In questa logica crediamo necessario riorganizzare l'intero sistema delle politiche attive che dovranno accompagnare con l'orientamento, la formazione, il bilancio delle competenze e con azioni di placement gli interventi di sostegno al reddito.

In secondo luogo, fermo restando il compito dei contratti collettivi nazionali di migliorare la base salariale del lavoro dipendente, cresciuta in modo insufficiente nell'ultimo decennio, le ACLI propongono di detassare completamente i **redditi** derivanti dalla **contrattazione di secondo livello** sia territoriale che aziendale e di ridurre le **aliquote fiscali** sui redditi più bassi.

Pur sapendo di affrontare un tema spinoso e controverso, crediamo sia giusto affermare che si possono introdurre alcuni correttivi al sistema previdenziale nella manovra in discussione al Parlamento purché inseriti in una visione di più ampio respiro. Dopo tanti interventi di questi ultimi anni è necessario dare certezza al nostro sistema previdenziale e pensare a provvedimenti che diano organicità e sicurezza.



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

Crediamo non siano intangibili né i limiti dell'età pensionabile – a fronte della continua crescita dell'aspettativa di vita – né i criteri di “costruzione” dell'importo delle pensioni stesse.

Si può metter mano alle pensioni di anzianità, quando siano erogate con evidente sperequazione tra effettivi contributi versati e l'entità e la durata dell'assegno pensionistico. Si può intervenire nell'innalzamento dell'età pensionabile, anche delle donne, per armonizzare la legislazione italiana a quella europea. Tuttavia a tal riguardo va mantenuto un criterio assoluto: i risparmi che vengono generati dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne vanno orientati verso misure perequative nel sistema: le donne, che hanno subito una costante discriminazione nel mercato del lavoro italiano, debbono trovare misure concrete a loro vantaggio.

Infine le Acli propongono, sulla scia del recente accordo firmato dalle parti sociali e da diversi soggetti del mondo delle imprese su “Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro” che prenda finalmente corpo una nuova visione del diritto e delle politiche associate al lavoro che punti all'obiettivo di una crescita economica sostenibile, che tenga conto della famiglia, della cura di bambini e anziani. Le Acli, in stretta sinergia con il Forum delle Associazioni familiari, si battono quindi per maggiore flessibilità e garanzie nelle astensioni facoltative dei genitori, nell'introduzione di forme di orario di lavoro flessibile e family friendly, di sostegno fiscale alle imprese che favoriscono l'occupazione femminile, di diminuzione dei costi per i servizi di cura attraverso l'adozione del voucher universale. Sono aspetti parziali, ma utili nel loro insieme per cambiare le concrete condizioni di vita delle famiglie italiane.

5. Ridare dignità al lavoro, civilizzare l'economia

Il trentennale della “*Laborem exercens*” è lo stimolo più profondo che ci ha spinto a volere questo confronto. Non vogliamo “commemorare” la grande enciclica del papa polacco beatificato il primo maggio. Vogliamo piuttosto riandare alla svolta che essa segnò nella vicenda della Dottrina sociale della Chiesa, proprio nella definitiva affermazione del *primato dell'uomo sull'economia e dunque del lavoro sul capitale*. Il mondo si stava affacciando ai mutamenti epocali degli ultimi due



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

decenni del Novecento. Il sistema mondiale bipolare che aveva alimentato la guerra fredda si avviava al suo tramonto. Il papa polacco intuì che proprio la vittoria dell'Occidente e dell'economia capitalistica di mercato doveva trovare in sé gli anticorpi ad uno sviluppo senza antagonisti. Il "limite" era appunto la misura umana, la centralità e la dignità della persona da scegliere come priorità assoluta e criterio ordinatore di un nuovo ordine mondiale. Il secolare confronto tra Stato pervasivo e Stato minimo, tra dirigismo e liberismo si chiudeva così, nella profezia di Giovanni Paolo II, nel segno di un **umanesimo del lavoro** nel cui nome costruire una società dove "giustizia e pace" potevano darsi la mano.

Rileggere l'enciclica a trent'anni di distanza, nel pieno di questa crisi che avvera e al contempo minaccia la grande visione di papa Wojtyła, va dunque ben oltre un'operazione di memoria, pure doverosa. Avremo modo in questi giorni di approfondire grazie a relatori competenti questa tematica. Voglio però sottolineare che per le ACLI la "bussola" del magistero sociale della Chiesa è un modo per dare carne e storicità all'impegno di testimoniare il Vangelo nel mondo del lavoro, qui e ora. E per rinnovare la stessa azione sociale che quotidianamente anima la nostra presenza popolare e territoriale. Rinnovare la nostra azione nel mondo del lavoro è riandare alla fonte della nostra identità, di soggetto civile ed ecclesiale. Ne sentiamo tutta l'urgenza e la responsabilità.

E mi piace qui ricordare il monito che ci rivolgeva p. Pio Parisi, recentemente scomparso a considerare il Vangelo il fulcro del cambiamento sociale e politico. Per dire che le *res novae* che si affacciano nel mondo del lavoro non solo ci inquietano, come tutti, ma ci provocano a riandare alla perenne novità del Vangelo e del suo messaggio di speranza. Non facile, non illusoria, non ingannevole. Il Magistero sociale della Chiesa è per le ACLI la via storica e concreta per vivere questa novità, non riducibile a nessuno schema ideologico.

Per questo vediamo tracciata con nettezza la via che dalla "*Laborem exercens*" conduce alla "**Caritas in veritate**". L'enciclica che colse il Novecento nel punto di svolta cruciale come "secolo del lavoro" e quella che inaugura il magistero sociale della Chiesa del nuovo secolo, misurandosi con una questione sociale che è ormai antropologica, e dunque – nell'ottica ratzingeriana – teologica e



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo

ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

spirituale. La più “teologale” delle virtù, la Carità, viene messa al centro di una riflessione sociale che non esita a confrontarsi con la **crisi del nostro modello economico** fondato sull’economia di mercato. A questa crisi papa Benedetto risponde con una proposta audace, non “correttiva” delle storture e delle derive della globalizzazione, ma risanatrice del suo “male oscuro”: aver dimenticato che l’essere umano è fatto per la verità dell’amore e che questo si manifesta nel **dono**.

L’economia si civilizza non “contro” il mercato e neppure “a valle” del mercato, ma alla sua origine che poggia su legami di fiducia, credibilità, libertà di dare e ricevere.

Ci sentiamo interpellati da questo appello. Ci sentiamo chiamati per nome in questa impresa comune: **civilizzare l’economia** rifiutandone le logiche utilitaristiche, il profitto fine a se stesso, il disprezzo delle regole che la orientano all’uomo: a ciascun uomo e a tutto l’uomo.

L’uomo intero, a partire dai suoi legami primari, dal suo mondo relazionale e affettivo, dalla famiglia, dal suo mondo vitale. Conciliare vita e lavoro non è un capitolo soltanto delle politiche sociali, familiari o di pari opportunità. E’ una questione di civiltà economica. La corresponsabilità di lavoratori e impresa non è un modo per aggirare il conflitto ma un metodo per portare il mondo del lavoro all’altezza delle sfide attuali e del bene comune come loro ultimo orizzonte.

Parlare di “dono” in casa ACLI non è difficile, né improprio: lo faranno nella giornata di sabato operatori sociali e volontari del nostro sistema, a partire dal Patronato. Ma riflettere sul dono come parte integrante dell’agire economico e sociale significa aprire diversi orizzonti, mentali e concreti. Significa anche riflettere sul senso e sul ruolo della società civile tra Stato e Mercato: una “terzietà” che non è un **bay-pass** delle pesantezze del primo e delle storture del secondo. Una via di fuga verso una presunta “purezza” del **no profit** , fuori mercato e fuori pericolo.

Credo che la dignità del lavoro e dell’economia chieda piuttosto un salto di qualità, culturale e politico, che parta dall’analisi di quel che c’è, da un realismo virtuoso e capace di visione.

La crucialità del passaggio d’epoca che stiamo vivendo e che fatichiamo a comprendere, anche nella sua immediatezza non solo nella sua direzione, chiede questo atto di coraggio.



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

Nel cuore della democrazia dei valori e della dignità, che sola può ridare credibilità alla politica e alle sue forme istituzionali, il lavoro è l'orizzonte a partire dal quale riprogettare un modello di economia e di sviluppo al quale poter affidare la nostra fiducia nel futuro. Diverso e possibile.

Per questo mi auguro che queste intense giornate siano per tutti uno stimolo alla riflessione, alla condivisione, ad un impegno operoso e propositivo.

Promuovere il lavoro, stare accanto ai lavoratori, quelli che vivono la precarietà, la mancanza del lavoro, l'esperienza dell'erosione del suo senso, combattere la povertà "da lavoro", colmare l'assenza di un progetto di vita, ricomporre, infine, il lavoro come esperienza integralmente umana: è il dovere e l'impegno a cui ci chiama il nostro tempo. Che è pur sempre un "tempo opportuno" per crescere in umanità.



1~4 settembre 2011

Castel Gandolfo